

## PRESBYTERI n°5/2008

### Buoni Samaritani per vocazione

#### INTRODUZIONE

Che il dolore inondi il mondo lo sappiamo tutti. Nessuno, neppure il prete, sfugge però al rischio di indifferenza e rassegnazione; pensando che stiamo meglio che nel secolo scorso, scambiando l'Occidente con il mondo intero. Del resto egli non 'sa' cosa sia la fame, l'abbandono, la mancanza di un tetto, l'impossibilità di curarsi, la tragedia di andare per la strada alla ricerca di sopravvivenza. Non 'sa' cosa sia curare un figlio handicappato, avere in casa un drogato o un marito alcolizzato, sentirsi un assoluto peso per tutti. Eppure ancora oggi la gente nel dolore cerca il prete perché cerca un senso ed una strada per uscire con umanità. Che diremo se noi stessi non ci facciamo interrogare dal dolore e non sperimentiamo la Parola di Dio come salvifica in queste circostanze? Affrontiamo un argomento tanto essenziale quanto delicato e quasi di confine. Abbiamo perso chiarezza sui nodi esistenziali della vita e sul loro senso. Nascere, far nascere, crescere, sposarsi, soffrire, morire, avere affetti e lavoro: tutto è problematico, segnato da immani fatiche e incertezze. C'è inoltre lo sconfinato dolore degli sventurati 'esuberanti' di questa umanità, gente per cui il mondo non ha spazio. Per una situazione simile abbiamo bisogno di trovare strumenti adeguati di informazione prima di tutto, poi di interpretazione dei fatti, per prospettive di vita sensata, per noi e per gli altri a cui siamo mandati. Forse la nostra preparazione tradizionale non basta e le nostre parole suonano vuote, libresche, sostanzialmente non incisive. Ma non ce lo possiamo più permettere.

#### **Vide un uomo steso a terra e fece finta di niente** (dall'editoriale)

La drammaticità della nostra epoca e di questo nostro essere, oggi, preti e custodi delle anime, ha come una doppia sorgente. La prima: abbiamo perso ogni chiarezza sui nodi esistenziali della vita e sul loro senso. Nascere, far nascere, crescere, sposarsi, soffrire, morire, avere affetti e lavoro, tutto è problematico, segnato da immani fatiche e incertezze. Peggio, tutto è come sommerso dalla fattualità, senza alcuna luce di significato che illumini e ci indichi che farne della vita, della sofferenza e della stessa morte. Viviamo «come se Dio non ci fosse», pienamente secolarizzati, proprio perché la religione è troppo ridotta a roba di culto, ad accettazione di dogmi, senza molti legami con la vita concreta. La seconda: ci scontriamo con lo sconfinato dolore degli sventurati 'esuberanti' di questa umanità, gente senza libertà di sognare, senza domani, gente per cui il mondo non ha spazio, o la cui sofferenza è vista solo come un business in cui inserirsi. A questo punto tutto ci pare più grande di noi, ed il mestiere del 'buon samaritano' appare come dare una goccia d'acqua ad un fiore per caso spuntato ai margini di un deserto, sapendo che molto presto una tempesta di sabbia coprirà tutto. Che abbiamo ragione 'sacerdote' e 'levita' a preoccuparsi solo di ciò che è in loro potere, il Tempio ed i sacrifici, lasciando che la vita si svolga secondo i suoi ritmi che prevedono da sempre vincitori e vinti, briganti e povericristi, vittime e carnefici? Che sia il caso di confermare la via scelta da certi ministri ordinati, così preoccupati di una magnificenza alta del culto, della loro dignità personale e della loro carriera? Certe diffidenze verso un Don Benzi, indiscutibilmente 'devoto prete' ma attorniato sempre da 'rifiuti' umani (bambini da scarto, giovani creature di strada, barboni...) è così che si spiegano, da queste prospettive che magari 'relativizzano' il vangelo ma hanno il merito di essere realistiche. Così pure si spiega la difficoltà a riconoscere il martirio di Oscar Romero, vesco-

vo dei poveracci salvadoregni, reo di avere voltato le spalle ai ricchi e cristianissimi carnefici del suo popolo. Ma osiamo dire che se hanno ragione il sacerdote ed il levita della parabola, «Cristo è venuto invano». Perché non avrebbe tolto nessun peccato dal mondo, non avrebbe delegittimato nessuna violenza dei forti, non ci avrebbe indicato vie di pace. Ci avrebbe lasciati in balia della forza più brutale. Se loro hanno ragione, il Vangelo è un racconto da favola, perché risulta radicalmente smentito, nei fatti, il nucleo centrale del messaggio di Gesù: che il Mistero Santo della vita, Dio, è solo Amore provvido di Padre, tenerezza infinita che vuole la vita dei suoi figli, anzi 'una vita piena'.

### **Il prete, 'Samaritano' di oggi (Giancarlo Perego)**

La parabola del buon Samaritano, collocata sulla strada, è emblema dell'adesione a Cristo e dell'attenzione ai poveri del prete in ogni tempo. In quest'ottica vanno letti i Dossier e i Rapporti della Caritas. 'Volto di feriti sulla strada' sono: le famiglie spezzate, i minori sbalestrati, gli anziani soli, i disabili. Ma anche i senza dimora cronici o per la precarietà del lavoro, l'esosità dei mutui e per l'usura. E ancora: il mondo dei carcerati e rispettive famiglie. Nuovo e irto di problemi il fenomeno dell'immigrazione. Il tutto ambientato nella globalizzazione che esige letture e attenzioni già anticipate profeticamente dalla *Populorum progressio*. Un mondo che interpella il prete e la sua capacità di compassione. Ma anche la pastorale che deve dare 'risposte segno'. Preti alla don Oreste Benzi, per intenderci. E stanno emergendo qua e là.

### **Beati i misericordiosi ... troveranno misericordia (Piero Rattin)**

Misericordioso è il primo connotato di Dio, che ha viscere paterne e materne di tenerezza e interviene con l'aiuto e il perdono. Già nell'Eden con Adamo ed Eva, ma anche con il criminale Caino. E poi con Agar e Ismaele, cacciati da Abramo. E poi con il popolo, scendendo a liberarlo. Misericordioso a dispetto della resistenza del pur credente Giona. E venne Gesù, pienezza della misericordia. A Gesù «gli si spezza il cuore», ma da questo sconvolgimento interiore passa all'azione. Come il buon Samaritano. Due le direzioni della misericordia di Gesù: i poveri, i malati, i batostati dalla vita e i 'lontani da Dio'. Aiuto e perdono. Anche i discepoli devono essere misericordiosi per avere misericordia. Come essere misericordiosi oggi? Una scommessa in clima di tolleranza zero. Eppure Dio è misericordioso anche con i criminali! Attenzione all'atteggiamento di superiorità!

### **... Guardare alla vita (Renato Tamanini)**

Gesù, che è intento a raccontare l'amore del Padre per l'umanità. Questo è il suo centro che lo rende libero da tutto il resto, compresa la propria vita. Ma siccome Gesù è il volto di Dio fatto uomo, lui di persona va tra i poveri e i peccatori, incurante delle critiche dei benpensanti. Ne discende che pure il sacerdote è annunciatore dell'amore del Padre e di Gesù, sacramento del Padre. Non del proprio amore sempre difettoso. Anche i 'servizi religiosi' possono distrarre da questa essenzialità. Non quindi fretta di arrivare al tempio, ma prendersi il tempo di fermarsi con chi è bloccato ai bordi della vita. Un parroco non conosce solo le aule della catechesi, ma anche gli alloggi protetti, i centri di ricupero, i giovani del 'muretto'. Testimone privilegiato delle cause della povertà, delle sofferenze connesse e pure delle risorse. Esperto in relazioni umane che pure cerca e crea. E guarda avanti alla mèta del Regno.